

MA LA VITA È PROPRIO BELLA?

La parola alla Bibbia

Dalla Genesi ...

È notissima la stupenda pagina che fa da *ouverture* alla sacra Scrittura ebraico-cristiana: *Genesi 1*. Con il linguaggio di antichi miti poetici orientali, piuttosto pessimistici su dei e uomini oltre che politeisti, essa canta la potenza del Dio vivo, vero e unico, che, senza alcuna lotta con altre divinità cattive o mostruose, anzi con il solo suo «disse» e con la forza del suo «spirito aleggiante (*come vento*) sulle acque», crea tutto bello e buono (noi potremmo dire che diede origine al famoso Big Bang, se ci fu) e lo crea per l'uomo, per la coppia umana! In questa sola infatti non riecheggia soltanto il «disse» o «parola» del Creatore, ma anche una sua «immagine e somiglianza», assai più che nella luce, nel sole o nella luna o nelle stelle (spesso considerate divinità da adorare e servire) o in fiori e animali (anche questi a volte divinizzati).

Dunque la vita, già quella fisica, di ogni creatura e specialmente quella umana è realtà bella e buona, benché non divina e da vivere come un dono e una responsabilità. Non divina: appare anche dal fatto che la stessa coppia umana appartiene a «un giorno con mattina e sera», che passa; però è orientata e chiamata al «settimo giorno», al «sabato», alla festa «senza sera e mattina» del ... dopo-lavoro del Creatore, che, sottinteso, ci chiederà conto dell'uso che avremo fatto dei suoi doni.

... ai Salmi

Tra altre pagine dell'Antico Testamento stralciamo qualche perla da due Salmi. Il *Salmo 8* canta lo stupore dell'uomo davanti allo spettacolo degli astri (delle galassie, aggiungeremmo noi moderni), quindi della immensa grandezza di Dio che con le sole sue «dita» ha creato tutte quelle meraviglie. Ma il salmista è ancor più stupito che quel Dio si prenda cura soprattutto dell'uomo, anche di «bimbi e lattanti»: ci ha fatto «poco meno di un dio» (o «degli angeli», come traducevano i LXX). Dunque la vita umana oggetto di particolare cura da parte del Dio vivo e vero. Incredibile! Ma vero. Anche se tante volte non pare proprio vero. «Mamma, se Dio è buono con noi, perché lascia morire di fame tanti bambini in Africa e in Siria?», domanda che riecheggia quella stessa di Gesù: «Mio Dio, mio Dio, perché? ...» E lo sappiamo: dietro tanti mali e catastrofi stanno responsabilità umane da cogliere e da correggere; ma rimane sempre anche il mistero dell'agire di Dio; davanti a questo mistero, come Gesù, non perdiamo la fede in quel «Mio Dio, mio Dio» e la volontà di collaborare a un mondo migliore, pagando anche di persona e di portafoglio.

Un altro *Salmo* estasiato di fronte al mistero della vita umana è il *139(138)*: «Sei Tu che hai formato i miei reni (sede dei sentimenti) e mi hai tessuto (!) nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie; hai fatto di me una meraviglia stupenda ... Non ti erano nascoste le mie ossa (simbolo, col sangue, della vita) quando venivo formato nel segreto, ricamato (*rakàm* in ebraico!) nelle profondità della terra» (anch'essa come madre?). Anche la Madonna parlerà delle grandezze di Dio in lei così «povera-tapina»; ma il *Salmo* invita ognuno a tale canto e a tale estasi. «Io» chi sono? E «tu» con me? ...

Certo anche i Salmi conoscono il dramma della vita, sanno che non sempre si vede il volto benefico e paterno-materno di Dio, né a riguardo della vita del popolo né di quella del singolo. Valga un solo richiamo: «Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?... Dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio ... Ora mi deponi su polvere di morte!». Ma il salmista (e più tardi Gesù con lui) non perde la fiducia ... in Dio-nonostante-Dio! E all'angoscia succede il canto e l'annuncio delle meraviglie imprevedibili di quel Dio, la voglia di vivere e di far vivere anche altri, persino – sembra – i morti (*Sal 22/21*). Fu un preannuncio della nuova vita dopo la morte, per Gesù e per tutti.

Vivere e morire per san Paolo

Quando scrive ai cari *Filippesi*, Paolo è in prigione e sa che potrebbe anche ... perdere la testa per un bel colpo di spada. Eppure la sua lettera è piena di gioia. Tra l'altro, questo ebreo educato dai Salmi e dalla Toràh – per la quale un crocifisso era da considerare un «maledetto» - scrive: «Secondo la mia ardente attesa e la speranza in nulla rimarrò deluso; anzi ho piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo (pur a testa mozzata!), sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è (giovare a) Cristo e il morire un guadagno (per me)... Sono stretto tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio(!); ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo ... per il progresso e la gioia della vostra fede» (*Fil* 1,20ss).

O era pazzo san Paolo, o aveva davvero trovato un motivo fortissimo per vivere e per morire. Sempre con gioia (cfr 2,17s). Dove e con chi l'aveva trovato? La risposta è evidente.

Vivere o dare la vita?

Quel Gesù che Paolo, da nemico qual era stato, incontrò come amico e luce per la vita e per la morte, nella sua esistenza terrena non solo amò la vita e la favorì in mille modi, ma addirittura diede la propria per gli altri. San Giovanni, rileggendo tale vicenda del suo Signore, scriverà nei capp. 13 e 16 del suo vangelo: «Gesù, venuta la sua ora – di morire? – di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi .. li amò sino alla fine ... lavò i loro piedi (anche a Giuda!)... e disse loro: Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri ... Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici!» Ma lui ha amato anche Giuda ... anche me ... anche te ... «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito ... per una vita eterna» (*Gv* 3,16).

Dunque la vita, specialmente quella umana e fosse pure quella di un crocifisso, è un valore prezioso. Fa bene la Chiesa a ricordarlo e proclamarlo a voce e con le opere. Ma avere e difendere la vita non è il valore supremo o più “sacro”: già la libertà/dignità personale vale di più, dare la vita è ancora più prezioso, più bello, più significativo: segno di un Amore che viene dall'Alto, davvero “sacrosanto”. E quanti, pur nel silenzio di mura domestiche o di istituzioni caritative e educative o di luoghi di miseria in tutto il mondo testimoniano tale Amore!

Certo, non tutti i problemi sono risolti con questa pur splendida riflessione alla luce della Bibbia. Davanti a fatti concreti e drammatici della vita nostra e altrui possiamo restare perplessi ed esposti anche a decisioni imprevedibili e difficilmente giudicabili. Tuttavia, anche in questi casi, la Bibbia – ma anche la ragione stessa e la scienza – ci avvertono che, comunque, di vita si tratta, di vita umana; per di più – ci proclama la Bibbia – si tratta di persone amate da Dio Padre fino a non risparmiare il Suo Figlio per loro. Per tutti noi, peccatori compresi ... Ma chi potrà tirarsi fuori da questa categoria? Riconoscendoci invece dentro, ci si spalanca la porta di una immensa speranza.

Infine un confronto con l'Islam: questo invita l'uomo a curvarsi fino a terra di fronte a Dio, noi annunciamo un Figlio di Dio che si è curvato sì di noi, anche ai piedi di Giuda!

DON GIOVANNI GIAVINI

